

- Sezione Prov. A.I.S.M. Mirella Sasso – Gigi Pagnone
- Via Piave 11/c - 13900 Biella
- tel./fax n. 015 8494363 c/c postale n. 16571283
- Posta Elettronica aismbiella@aism.it

Orari:
dal lunedì al venerdì 8.30/12.30 ;
inoltre giovedì 15/18
sito: www.aism.it/biella



il nostro foglio

L'Italia è una repubblica fondata sul...

Lavoro? Così dovrebbe essere, soprattutto visto che d'ora in poi chi già non c'è riuscito potrà andare in pensione a 98 anni purché accompagnato dai genitori. E come farà chi come noi avrà ancora bisogno di una categoria esente da obblighi contributivi perché priva di contratti sia a termine che a tempo indeterminato come quella dei volontari? Ci dovrebbe pensare qualche sorta di assistenza pubblica che fornisca gli strumenti e il personale per fornire assistenza ai cosiddetti "diversamente abili", termine che ho sempre odiato perché sembra che noi siamo sì abili, ma a svolgere "altre" attività come fossimo una strana razza di avatar.

Per ora approfittiamo di chi, pensionato o meno, sente dentro di sé non uno stimolo al pietismo, ma il desiderio di mettersi in cammino su quel "percorso di vita individuale più importante dell'età pensionabile", come sostenuto nel saggio «I ragazzi di sessant'anni». Potrebbe mettere a disagio il termine "approfittiamo". Infatti un giorno che il sottoscritto ha usufruito di due volontari per un trasporto a Milano, al ritorno si è sentito in imbarazzo perché non riusciva a trovare le parole per ringraziarli. "Non le trovi perché non c'è bisogno" è stata la risposta. Poche e semplici parole perfettamente in grado di descrivere la parola "volontariato".

Credo che più o meno tutti noi abbiamo "dovuto" essere aiutati in qualche modo dai volontari e dai due ragazzi del servizio civile, sempre disponibili loro malgrado a ricordarci (frase che Robert Redford dice a Barbra Streisand in *Come eravamo*) «la vita è

troppo seria per prenderla seriamente». E quindi perché non considerare i volontari che ci aiutano volontariamente (e se no che volontari sarebbero?) una sorta di amici cui non necessariamente si è costretti a ricambiare se non si è in grado? Nessuno gli ha imposto di spingerci con la carrozzina al terzo piano dell'ospedale o di accompagnarci a fare la spesa. E' una loro scelta di vita per "fare un bagno nella misteriosa bellezza della compassione" (parole del poeta, filosofo e scrittore Guido Ceronetti).

Non so se l'ho interpretato bene oppure ho "voluto" interpretarlo a mio uso e consumo, ma il termine "compatire" non vuol dire provare pietà ma unire due o più passioni. Le passioni possono essere di diverse specie, ma tutte devono per forza contenere un sentimento (altra mia "voluta" certezza). E poi che farebbero quegli over 60 a riposo dopo una vita di lavoro? Per chi non è in grado di permettersi una vita "spericolata" le panchine dei giardini pubblici non sono così comode da passarci 20 e più anni, quindi perché non "compatirci" a vicenda? Credo che non ci sia nulla di più soddisfacente che aiutare chi ne ha bisogno spontaneamente. Non perché io sia un ex, ma ogni volta che vedo o sento le "imprese" in occasione di terremoti, alluvioni o altro degli alpini (anch'essi ormai in pensione, ma senza un adeguato ricambio in futuro) non posso fare a meno di commuovermi e di ammirarli. Chi glielo fa fare? La loro anima, il loro cuore, quel sentimento che come detto sopra fa nascere la compassione. Nessuno di loro ti chiederà mai il conto, se non quello consistente in una stretta di mano e nel ricordo imperituro di gesti che fanno parte del corso di formazione cui si può accedere senza ricorrere a un esame.

Il grande fotografo recentemente scomparso Gianfranco Bini è stato più che mai esplicito con questa frase che ho letto nell'articolo commemorativo su *La Stampa*: "quello che tieni lo perderai, quello che dai sarà tuo per sempre".

Alessandro Vineis

Un po' di storia

L'inaugurazione della nuova sede

Quel grazie che gli ammalati hanno rivolto a tutti i volontari il giorno in cui è stata inaugurata la nuova sede è stata una ricompensa significativa; ci voleva per tutti coloro che hanno lavorato per anni senza risparmio!

Un grazie sentito e imparziale senza distinzioni né di ruoli né di cariche. In una famiglia dove regnano l'amore e la benevolenza non esiste chi è più importante, ma è indispensabile che ciascuno sia fedele al proprio ruolo e cechi di portare avanti al meglio la propria parte.

Vent'anni fa è nato a Biella il gruppo operativo AISM, voluto da alcuni medici dell'ospedale: esattamente il primario del reparto di Neurologia dott. Nardoza, il prof. Sosso primario del reparto Fisiatrico, la d.ssa Montanaro, fisiatra., e il dr. Merlo, neurologo. A tutti un sentito grazie!

Poco alla volta si sono unite altre persone portando con sé idee e proposte nuove, e lavorando con passione uniti e in armonia siamo arrivati oggi ad avere una sede accogliente, dove l'ammalato trova supporto, conforto, consigli e servizi utili come il trasporto con un mezzo attrezzato, la fisioterapia e ultimo – non certo per importanza – il supporto psicologico! Ogniqualevolta ci si trova è una vera festa, si cerca di ricordare il compleanni di tutti e di ciascuno, si festeggiano gli anniversari di matrimonio e quando lo sappiamo un bel mazzo di fiori per i nostri figli che si sposano.

Con tanto affetto e infinita riconoscenza ricordiamo il simpaticissimo Gigi Pagnone, Mirella Sasso, la nostra Rina la cui presenza spirituale è sempre viva nel nostro cuore e la si avverte in maniera quasi palpabile. Gigi e Mirella erano giovani ammalati, Rina è stata la nostra prima impiegata volontaria; non aveva famiglia, lo eravamo noi! Per tutti il clima che si respirava era davvero un clima familiare!

Un particolarissimo grazie lo dobbiamo ai famigliari di Gigi e Mirella, i quali in qualche misura hanno continuato a sostenerci concretamente anche dopo la loro partenza da questa terra.

Ora mi rivolgo ai miei amici, colleghi ammalati: vorrei domandare loro una presenza più attiva in associazione, dovendo noi essere i protagonisti, coloro che propongono, che domandano ma che hanno ancora tanto da donare. Senza di noi non esisterebbe AISM.

Tutti possiamo e dobbiamo avere un ruolo nella vita associativa perché nessuno di noi è rimasto privo di tutto; anche quando abbiamo perso l'uso degli arti, ma abbiamo conservato la testa, abbiamo scoperto cosa significa passare dall'altra parte sentendoci chiamare "diversamente abili".

So che molti di noi non amano sentirsi definire in questo modo; personalmente sento che l'attributo è appropriato.

Molte persone che vivono la realtà di una malattia importante come la nostra hanno sviluppato virtù che non sapevano di possedere, come la tolleranza, l'attenzione all'altro la pazienza. Anche nel nostro gruppo c'è chi per carattere si accende un poco, ma prima di lasciarci ci si saluta senza rancore. Se siamo capaci di continuare in questo modo noi malati avremo un compito importante: quello di sostenere la struttura portante. Non sono i muri a garantire la solidità e la prosperità di una famiglia, bensì l'armonia che in essa regna. Solo a queste condizioni vede un avvenire prospero e sereno.

Ora tocca a voi, cari giovani, disegnare il futuro, il quale vi auguro sia prima di tutto un disegno di luce, di armonia e di condivisione.

Un caro saluto a tutti.

Irma Garzena

A coloro che incontriamo nella nostra vita

Ogni persona che incontriamo nella nostra vita è Speciale perché ogni persona è unica per noi, e nessun'altra può sostituirla.

Ogni persona che entra nella nostra vita viene sola, ma non va via sola... perché prende qualcosa di noi e ci lascia un poco di sé.

Ci sono persone che prendono molto, ma nessuna che prende nulla.

Ci sono persone che danno molto, ma nessuna che ci lasci nulla.

Questa è la bella realtà della vita...

La prova tremenda che ciascuno è importante e che nessuno si avvicina all'altro per caso.

*Libera traduzione da
Saint Exupery*

Esperienze dei volontari

Siamo a metà marzo 2012 e ho avuto il piacere di imbartermi, per la prima volta, ne "Il nostro foglio".

Ho pensato che fosse molto bello avere un mezzo per raggiungere il pensiero di tutti coloro che vivono l'Associazione, che da molto tempo condividono esperienze, emozioni, vita.

Ho letto con interesse le parole polemiche a attuali di Alessandro, l'accesa e competente "proposta del nostro presidente" e, con particolare incanto, i racconti poetici, sognanti eppure frutto di esperienze vere, di Irma.

Le testimonianze, le sensazioni o i pareri che ciascuno di noi può esprimere hanno la facoltà di stimolare emozioni e sono talvolta suggerimenti di vita molto concreti e importanti.

Credo inoltre che un po' di comunicazione non possa che far bene a chi, quotidianamente, vive di rapporti umani..

Queste sono le motivazioni che mi hanno portato a proporre a tutti i volontari di far sentire il proprio peso, di condividere i propri pensieri e di trasformarli in piacevoli righe da leggere.

Con il week-end delle gardenie ho battezzato il mio primo anno in Aism e, seppure limitato da inevitabili impegni lavorativi, sono riuscito a "frequentare" la sede tanto da conoscere molte persone che, per un verso o per l'altro, hanno impresso in me un'immagine piacevole, gioiosa, quasi familiare...

Con tutta la mia stima vorrei citare alcune parole di Irma che condivido pienamente: «...è nell'amare che ti rigeneri, nel donare che ricevi...»

Questo è lo spirito con cui ogni volontario dovrebbe procedere, lo sprone per apprezzare il tempo dedicato a chi ne ha più bisogno, il miglior modo per partecipare ad una famiglia così ricca di valori e umanità.

Ogni giornata passata nella convinzione di donare il mio tempo e le mie forze, in realtà mi restituisce una meravigliosa sensazione di appagamento, di energia e di crescita interiore, Ciò mi porta a pensare che anziché dare, sto ricevendo...

Con l'immenso piacere di avervi conosciuto, desidero ringraziare tutti gli appartenenti della splendida sezione Aism di Biella.

Edoardo Colombino

C'è sempre una prima volta

E stavolta è toccata a Edoardo, come si può vedere in questa pagina. Giuro che non ho letto le splendide sue parole prima di comporre l'editoriale in prima pagina e quindi l'immenso piacere della reciproca conoscenza è perfettamente ricambiato. Mi auguro che oltre a essere la prima volta non sia anche l'ultima.

A.V.

Un nonno volontario

Sono ormai passati undici anni da quando è mancato mio nonno. Persona austera, severa, colta, elegante e rigida ma allo stesso tempo generosa, sensibile e delicatissima.

Medico (con la M maiuscola...) di Sagliano Micca e di tutta la Valle Cervo, aveva un rapporto speciale con i ragazzi della Domus Laetitia, con i quali smetteva i panni del dottore e indossava quelli di amico, di padre, comunque di volontario dedito a condividere gioie, sofferenze, malattie e rapporti umani.

Un Natale di qualche anno fa la nonna, orgogliosa dei suoi valori, della sua passione nel donarsi a chi ne aveva più bisogno, del vissuto di un uomo meraviglioso, ci ha regalato una piccola raccolta di scritti che raccontavano scorcio della sua avventura di vita, un ricordo che ci accompagnasse sempre. Credo sia superfluo spiegare il nesso che c'è tra queste righe e il ruolo di un volontario, di chi ama dedicare la propria vita con passione a chi soffre e convive con difficoltà quotidiane.

Ricordi della nonna:

...Vi racconto questa piccola storia, facendovi leggere l'articolo che Mosè (un'istituzione della Domus...) gli ha scritto quando il nonno è andato in pensione, con la paura di non vederlo più alla Domus Laetitia; aggiungo anche la sua risposta "inedita"

Il dottor Colombino in pensione?

Caro dottor Colombino, noi tutti ragazzi della Domus Laetitia la ringraziamo per tutto quello che ha fatto per noi.

E' stato molto bello averla qui con noi; tutte le mattine

l'aspettavamo per parlare con lei delle partite, come facevamo i compiti, del tempo. A noi piaceva quando veniva a trovarci e sarebbe bello che, anche se "è in pensione", venisse a trovarci ancora. Soprattutto ci

mancheranno le scommesse che nel periodo di campionato ci permettevano di "vincere" sempre.

Grazie per la sua gentilezza e un grazie particolare per tutte le volte che ci verrà ancora a trovare. Siamo contenti di avere un amico come lei!

Mosè, a nome di tutti i ragazzi della Domus

Carissimo Mosè, ho letto questa mattina su *Il Biellese* le parole affettuose e ricolme di delicatezza che hai voluto rivolgere, anche a nome dei tuoi compagni, alla mia persona, al medico che in questi anni, ogni mattina, vi è stato vicino. Non siete voi che dovete ringraziare me, ma io voi che in questo tempo mi avete considerato un po' vostro padre. Vi assicuro che non rinuncio al vostro affetto, ma sarò sempre amico vostro, sentendo che i nostri cuori palpitano e gioiscono insieme. Se qualche volta non sono stato all'altezza del compito che mi è stato affidato vogliate perdonarmi: sappiate che ognuno di voi è un tassello indistruttibile della mia vita di oggi e di domani.

E.C.

Il mio spiritualismo

Ho letto con piacere e interesse i primi fogli del vostro giornale e vorrei riproporre alcuni interventi da pubblicare se ritenuti validi e per riempire maggiormente le pagine – e spero me stessa - per arrivare a una buona considerazione della mia persona. Convinta che il mio “spiritualismo” potrebbe essere d’aiuto a tanti vi invio una parte di questa lettera, di cui non conosco l’autore, sul tema della lode a Dio. In questo primo, chiamiamolo capitolo, interroga se stesso e chi lo ascolta meditare ad alata voce su questa domanda:

«Quando dunque lodare il Signore?»

“Certamente quando siamo nella gioia, che è dono suo. La fede è anche ringraziamento; un giorno di festa, l’incontro con una persona cara, un cielo stellato, un infuocato tramonto ci richiamano alla fonte dell’amore, all’autore del creato. Più difficile è lodarlo nella tristezza, ma se lo facciamo scopriremo in Lui la sorgente della vera gioia, quella che nessuno potrà toglierci mai.”

Ecco, queste parole trovate su un foglio apparentemente inutile perché ricevuto insieme ad alcuni libri prestatimi da una conoscente, mi hanno fatto riflettere su come e quando sono io a lodare Dio; solo quando sono contenta mi ricordo di essere cristiana? Solo quando sono nel lutto, nel dolore? E allora prego e inveisco contro Dio perché non sta eseguendo i miei , presunti, diritti o quando? Quando io, Lucia, lodo il Dio che dico di amare e onorare?

Mi sto accorgendo che la lode a Dio è presente sulle labbra e ancor più nel cuore e nella mente, molto più frequentemente di quanto io avrei pensato di me stessa.

Io sono conosciuta come la persona che aveva provocato tanti chiedendo venisse pubblicata sul nostro giornale nazionale la lettera che chiedeva maggior coinvolgimento capillare tra di noi, proprio come sapessimo di essere ciascuno cellula di un corpo, legata a tutte le cellule e dipendente dal loro buon vivere.

Banale ma indicativo il pensare come un callo al dito più piccolo del piede sappia far dolore la testa anche se situata agli antipodi del piede. Bene, oggi guardando mappamondo in mano come lo tsunami abbia creato il crollo della Borsa economica in Europa, possiamo avvederci di quanto siamo interdipendenti gli uni dagli altri e stiamo facendo cenno ai popoli, alle nazioni, veramente il tanto e il poco che si possono conoscere con un uguale metodo di studio. Studio i fili d’erba e conosco il mondo, studio l’inquinamento e conosco le direttive per una miglior alimentazione dell’essere umano.

Anche questo mio pensiero può e vorrei fosse per me e per altri motivo di lode a Dio, all’essere supremo da cui tutti dipendiamo , lo si voglia riconoscere o meno.

Ecco, quando lodare Dio?, mi chiedo insieme all’autore di questa pagina; e se questo foglio venisse letto stando seduti accanto, con la possibilità di dialogo tra noi o anche con altri, ascolterei volentieri la vostra, la nostra risposta.

Io lo voglio lodare sempre, non riesco ma lo voglio, lo vorrei e mi impegno per ottenere una volontà più ferrea perché credo sia possibile arrivare a cambiare il mondo, non tutto né certamente tutto rapidamente, ma un frammento di mondo e nel tempo necessario, che sappiamo bene tutti quanto superiore a noi sia il tempo che non la nostra vita, questa nostra vita.

Ecco, spero che questa lettera sia stata un possibile “pizzico di collaborazione” per il giornalino.

Lucia Pintonello

Pianta Castagnari

Questo scritto lo trovammo in un museo nei pressi di Verona, un museo preistorico ove è possibile ammirare anche il fossile di una colonna vertebrale di uno squalo che ha attratto visitatori anche da resto d’Europa

Questa preghiera ci è piaciuta perché ci ricorda le origini venete e il piacere di raccogliere castagne (dalle castagnate) quando ragazzini giocavamo nei boschi e ci univa la raccolta dei fiori di acacia in primavera inoltrata, ci castagne in autunno.

Vogliamo condividerla con ciascuno di voi perché ci siete cari.

Ama il creatore.

Ama la terra.

Lavora gratuitamente,

conta su quello che hai e sii povero.

Ama qualcuno che non se lo merita.

Non ti fidare del governo,

di nessun governo,

e abbraccia gli esseri umani,

nel tuo rapporto con ciascuno di loro

riponi la tua speranza politica.

Approva nella natura quello che non capisci

e loda quella speranza,

perché ciò che l’uomo non ha razionalizzato

non ha distrutto.

Fai le domande che non hanno risposta,

investi nel millennio.

Pianta Castagnari,

sostieni che il tuo raccolto principale

è la foresta che non hai piantato

e che non vivrai per raccogliere.

Ricorda che le foglie quando si decompongono

diventano fertilità:

chiama questo “profitto”.

Una profezia così si avvera sempre.

Poni la tua fiducia

nei cinque centimetri di terra nera

che si formeranno sotto gli alberi ogni mille anni.

Metti l’orecchio vicino alla terra e ascolta

i bisbigli delle canzoni future.

Aspettati la fine del mondo.

Sorridi,

il sorriso è incalcolabile.

LuciaP. e ClaudioM.